

Biagio Russo

Leonardo Sinisgalli e Rocco Scotellaro

Breve storia di un incontro

Premessa

Sulla natura dei rapporti personali tra Leonardo Sinisgalli e Rocco Scotellaro non si è indagato molto. Ambedue lucani, ambedue poeti, ambedue legati ad una civiltà terragna, ambedue figli di artigiani – di un sarto l'uno, di un calzolaio l'altro –, ambedue esuli con esiti diversi. L'uno nato nella mazziniana Montemurro, terra di frane e terremoti, nel 1908, in provincia di Potenza, l'altro, nella diocesana Tricarico in provincia di Matera, nel 1923. L'uno, vissuto tra architetti, capitani d'industria, artisti e poeti. L'altro, vissuto tra contadini e politici, carcerati e antropologi. L'uno, ricco e famoso in vita sin dagli esordi, recensito da critici maestosi come Ungaretti, Contini, Bo, Cecchi, ecc.; l'altro, povero ma prodigo, osannato *post mortem*, da Carlo Levi, Rossi Doria, Ernesto De Martino, ecc. L'uno, lontano dall'impegno politico e civile, immerso in una concezione mitografica ed edenica del Sud; l'altro, simbolo volontario e involontario di

una riscossa contadina in cerca di un nuova alba. Lirico e geometrico il maestro, acerbo e istintivo il discepolo.

La lettera di Scotellaro a Sinisgalli

Il documento che testimonia il primo contatto tra i due è una lettera [fig. 1] che Rocco Scotellaro invia a Leonardo Sinisgalli il primo ottobre del 1946, da Tricarico.

Ciò che colpisce di questa lettera è la garbata determinazione con cui il giovane intellettuale ventitreenne si propone al più maturo Sinisgalli, testimoniata dal «Voglio scriverti per conoscerti». Da un lato il «tu», volitivo e tagliente, dall'altro, il tributo dell'ammirazione e della amicizia.

È una lettera sintetica e concreta come l'indole del suo estensore. Caratterizzata, dopo il «voglio conoscerti», dalla citazione delle amicizie comuni (Ettore Lippolis, Giandomenico Giagni, Alfredo Pieroni) e dal riferimento a «Il Costume politico e letterario», del quale Scotellaro aveva ricevuto

Tricarico 1- Ottobre 1946

Carissimo Sinisgalli,

Voglio scriverti per conoscerti e renderti conto della mia ammirazione ed amicizia.

Sono un giovane studente lucano, da Tricarico, amico di alcuni tuoi amici (Ettore Lippolis, Giagni, Pieroni..).

Ho ricevuto due numeri di «Il Costume», della cui redazione mi pare che ti interessi.

In Lucania purtroppo nessuna attività letteraria organizzata è possibile; eppure gli scrittori e i dilettanti esistono.

Non potrei in promuovere l'iniziativa di un giornale del sud capace di conquistare il pubblico letterario italiano?

Ti invio un mio pezzo pubblicato su l'Avanti! del 15 settembre.

Gradirei essere accettato tra i tuoi amici.

Cordialmente

R. Scotellaro

Riscuotere:
Rocco Scotellaro
Tricarico
(Matera)

Fig. 1



Fig. 2

due numeri e a cui Sinisgalli collaborava.

Propone, quindi, all'autorevole ed esperto conterraneo una rivista letteraria di respiro nazionale, che potesse dar voce agli scrittori e ai dilettanti lucani. A dimostrazione del suo talento, allega un articolo pubblicato sull'«Avanti!», diretto da Ignazio Silone, dal titolo *Artigianato meridionale. Uomini della pece*.

Nella chiusa, anch'essa molto franca, chiede di essere accettato tra i suoi amici.

Interessante è il riferimento a «Il costume», periodico di politica e letteratura. L'iniziativa editoriale fu del poeta e letterato Velso Mucci, che, a partire dal 21 giugno del 1945, riunì numerosi ed autorevoli uomini di cultura. Redattori fissi furono Leonardo Sinisgalli, Nicola Ciarletta e Aldo Gaetano Ferrara. Tra i collaboratori saltuari c'era anche Giandomenico Giagni. Quindi sono

due i lucani che frequentano la redazione. Ma chi ha inviato a Rocco Scotellaro i due numeri della rivista? In assenza di certezze, si può presupporre che sia stato Giagni, quasi coetaneo di Scotellaro. I due avevano frequentato il liceo classico a Potenza nel 1939.

Antonello Leone, Maria Padula, Rocco Scotellaro e Leonardo Sinisgalli

Non sappiamo se Sinisgalli rispose a quella epistola, ma il poeta di Montemurro divenne argomento di conversazione di Rocco Scotellaro con il pittore Giuseppe Antonello Leone, artista di radici campane, il quale aveva sposato, il 27 dicembre del 1942, Maria Padula, sua compagna di corso all'Accademia di Napoli e montemurrese come Sinisgalli. Anche per le difficoltà della guerra, Montemurro si trasformò nella base operativa



Fig. 3

della coppia Leone-Padula, da cui partivano per lavoro o per esposizioni artistiche.

Le difficoltà del dopoguerra e la nascita del secondo figlio, Silvio Domenico, il 21 dicembre 1946, portarono Antonello Leone ad accettare alcune ore di insegnamento a Potenza nel 1947. A quell'anno risale, proprio nel capoluogo lucano, come riporta Maria Padula nel suo libro *Il vento portava le voci*, l'incontro tra Antonello Leone e Rocco Scotellaro.

Lo stesso Leone ribadisce la circostanza in un commovente intervento, dal titolo *Conobbi Rocco Scotellaro* (poi incluso nel volume a cura di A. La Rocca e G. Scognamiglio, *Il mezzogiorno di Scotellaro ad oggi. Economia, Letteratura, Società*, Liguori, Napoli 1996, pp. 179-182).

Ma la data di due pagine di un suo taccuino, pubblicato nel 2002 (Gerardo Picardo, *Rocco Sco-*

tellaro. Poeta del Mediterraneo contadino, Edizioni il Coscile, Castrovillari, pp. 102-103), confligge con la data del 1947. Secondo una chiosa postuma dello stesso Leone, i versi a matita di Rocco Scotellaro «annotati in una delle tante sere a Potenza, quando mangiando un pezzo di pane, ci scambiavamo pensieri e poesie», sono del 1945. Retrodatando di fatto l'incontro con il poeta di Tricarico.

Le fotografie dell'incontro Sinisgalli-Scotellaro a Montemurro

Si tratta di una chiara imprecisione di Antonello Leone, forse condizionato nel ricordo da un altro errore di datazione (1944) di una fotografia [fig. 2] pubblicata in *Un poeta come Sinisgalli* (Giuseppe Appella, Ida Borra e Vincenzo Sinisgalli, Edizioni della Cometa, Roma 1982), la cui



Fig. 4

didascalia recita: «Con Rocco Scotellaro, Maria Padula, Filippo e Mimì Bonelli, Grumento Nova (Pz) 1944».

Accanto a Maria Padula, c'è anche il primogenito della coppia Leone, Nicola Giuliano, nato il 17 settembre del 1943. Il bimbo dovrebbe avere un solo anno, ma si erge impettito e con braccia conserte, con la madre, tra Sinisgalli e Scotellaro. Questa foto, quindi, è stata scattata molto tempo dopo il 1944.

Sono state pubblicate altre due foto che ritraggono lo stesso gruppo.

La prima [fig. 3] nel volume *Un poeta come Scotellaro* (Giuseppa Appella, Franco Vitelli, Edizioni della Cometa, Roma 1984) con questa didascalia: «A Montemurro (Pz), nel 1948. Da

sinistra: Mimì Bonelli, Giorgia de Cousandier, Scotellaro, Maria Padula, Filippo Borra, Leonardo Sinisgalli, Giuseppe Leone».

La data si avvicina sicuramente al periodo in cui è stata scattata la foto, ma non è quella giusta. Di certo questa fotografia è dello stesso giorno delle altre. L'abbigliamento di Giorgia, di Filippo, di Leonardo, di Rocco, ne è la prova. Per completezza occorre aggiungere che nella foto compare, oltre allo stesso Giuliano, in braccio a Maria Padula, il piccolo Silvio Domenico Leone, nato il 21 dicembre 1946.

La seconda foto [fig. 4], che noi riproponiamo, scattata sempre lo stesso giorno, è stata pubblicata nell'opuscolo che il circolo "La Scaletta" di Matera ha dedicato al ritrovamento delle carte

processuali di Rocco Scotellaro (*Il processo*, La Scaletta, Matera 2013). La didascalia non riporta alcuna data.

Ma le foto che hanno immortalato lo storico incontro Sinisgalli-Scotellaro a Montemurro sono state almeno sei come risulta dall'archivio della famiglia Leone-Padula che abbiamo consultato grazie alla disponibilità della figlia Rosellina. Osservandole con attenzione si deduce che sono state scattate tutte nella medesima occasione e non in date diverse.

Quando si incontrarono Sinisgalli e Scotellaro?

La stagione è quella estiva, come si desume dai pantaloncini corti dei tre bambini e dai sandali di Giorgia, ma anche dal bianco vestito di lino di Sinisgalli, dal gessato di Scotellaro e dal maglioncino leggero di Leone. Ma di quale anno?

Lo stesso Antonello Leone testimoniando (nell'intervento già citato) sulla storica giornata lo svela scrivendo: «Nell'agosto del 1949, Rocco incontrò Leonardo Sinisgalli in casa nostra a Montemurro, con abbracci esplosivi che Leonardo gestiva da attore consumato. Rocco ritornò ancora a Montemurro con Pek...»

Ma se i ricordi, per la loro stessa natura e dopo lungo tempo, possono essere fallaci; una lettera, datata «Tricarico, 8 agosto '49», che Scotellaro scrive a Leone, inconfutabilmente sgombra il campo da qualsiasi dubbio:

«Non so proprio come il buon Sinisgalli possa stimarmi "moltissimo". Io conosco quasi tutto di lui e lo so anche a memoria in alcune poesie da tanti anni. Mi preparo a conoscerlo negli occhi e ti sono molto grato per l'occasione che mi offri.

Saluti a te e tua moglie

Rocco Scotellaro»

Nell'agosto del 1949, Scotellaro e Sinisgalli, quindi, si incontrano a Montemurro per merito di Antonello Leone e Maria Padula.

Dalla missiva traspare un grande entusiasmo e anche la meraviglia di essere stimato da Sini-

sgalli, lui che del poeta-ingegnere conosceva a menadito alcune poesie. Eppure, la franchezza contadina di Scotellaro cela una remora. Vuole infatti «conoscerlo negli occhi», scrutare dentro il Sinisgalli-uomo. La sensazione è che Scotellaro nutra una diffidenza sulla genuinità del battito lucano che pulsa nelle liriche sinisgalliane. Sente probabilmente una distanza.

L'epistolario tra Scotellaro e Leone-Padula

Delle otto lettere di Scotellaro ai Leone-Padula, le prime tre citano Sinisgalli, a dimostrazione del fatto che, nelle discussioni a Potenza e negli incontri, l'argomento "Sinisgalli" tiene banco. Almeno fino all'incontro fisico. Dopo l'agosto del 1949, non vi sarà più cenno nella corrispondenza Scotellaro-Leone-Padula.

Nella prima lettera, molto lunga, datata 15 novembre 1948 Scotellaro a un certo punto aveva scritto:

«Io sono un po' impegnato in politica: si rifanno le elezioni amministrative e sono di nuovo candidato mio malgrado, perché si perderanno: comunque posso ugualmente invitarti. Un artista come te, così lucano quanto la tua signora, non deve tralasciare occasione di addentrarsi nel mondo della civiltà contadina, che, meglio di Sinisgalli, voi due avete saputo già rappresentare...»

È un'affermazione molto chiara e netta, che conferisce una luce diversa a quel «conoscerlo negli occhi», di cui scriverà da lì a qualche mese. Non *guardarlo*, si noti, bensì *conoscerlo*. La lettura dell'opera di Sinisgalli non è bastata a Scotellaro per "conoscerlo" realmente. La sua è un'ammirazione condizionata, circospetta. Ritiene che il lavoro pittorico di Leone-Padula sia più coerente, fedele, rispettoso della verità contadina. E che lo dica a Leone, senza infingimenti, sapendo la grande stima che il pittore ha di Sinisgalli, è ancor più eclatante.

Nella seconda lettera, datata 7 gennaio 1949,

discorrendo di Roma e di auguri per degli esami, scrive: «Carlo Levi ti è stato di aiuto in qualcosa? Hai visto il tuo Sinisgalli? Che fa?»

Quel «tuo Sinisgalli» conferma i dubbi o quanto meno l'ambivalenza del poeta di Tricarico nei riguardi dell'illustre amico di Leone. Scotellaro è in ogni caso curioso, vuol sapere cosa sta facendo Sinisgalli.

Ma dopo la giornata montemurrese, dell'estate del 1949, il poeta-ingegnere non sarà più citato nella corrispondenza con Leone-Padula; forse anche per le sventure politiche in cui incapperà il giovane sindaco.

Una piccola notazione sulle fotografie e sulla postura di Leonardo Sinisgalli: egli non guarda mai l'obiettivo ponendosi, tranne in una, sempre di tre quarti; è sempre con la sigaretta in mano o con le mani in tasca; sempre distante dall'ospite Scotellaro, anche lui in evidente disagio.

Un po' diversa la situazione rispetto al racconto degli «abbracci esplosivi», descritti da Antonello Leone, tradito forse dal *proprio* entusiasmo di anfitrione.

Dopo l'agosto del 1949 non si ha più traccia, diretta o indiretta, di relazione tra i due poeti.

Una piccola occasione di coabitazione pubblicistica è offerta dalla rivista «Comunità» di Adriano Olivetti, alla quale Sinisgalli collabora fin dalla fondazione. Scotellaro, dal canto suo, vi pubblica *Due poesie* (Anno IV, n. 6, gennaio-febbraio 1950) e *Fili di ragno* (Anno V, n. 12, ottobre 1951).

Il 15 dicembre del 1953, scompare prematuramente a Portici Rocco Scotellaro. Leonardo Sinisgalli si trova al comando di «Civiltà delle Macchine», la rivista della Finmeccanica. E dà l'annuncio della morte del poeta-contadino nel secondo numero del 1954, presentando le poesie di un giovane poeta di Laurenzana, Michele Parrella.

«Il mese scorso la Lucania ha perduto un figlio giovanissimo, Rocco Scotellaro. Scotellaro era amico nostro e amico fraterno di Parrella. La-

vorava col prof. Rossi Doria a Portici per un vasto programma di bonifica del Sud. Raccogliere qui una voce nuova non vuol significare solo un gesto di amicizia, vuole testimoniare una complicità. Il Sud bisogna intenderlo in queste voci sparse più che nei bilanci e nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno. Noi che siamo pronti a segnalare i primati strumentali della scienza vogliamo dedicare ora la nostra rubrica più discreta alla denuncia di uno scacco. In Lucania, ce lo dice con parole coraggiose questa testimonianza irrefutabile, la speranza è di là da venire, la civiltà una lontana promessa. Giustino Fortunato aveva ammonito: «Il Mezzogiorno, signori, sarà la fortuna o la sventura di Italia»».

È il manifesto, sintetico, per Sinisgalli, di una svolta di «impegno» meridionalistico e civile che caratterizzerà il biennio 1954-1956.

Anche grazie a Rocco Scotellaro, Sinisgalli *si distrae al bivio*, o quanto meno scopre che esiste un bivio: si riscopre diverso, *engagé*, e inizia a guardare al suo Sud non più come ad un'edenica realtà da cui estrarre suggestioni liriche.

In «Civiltà delle Macchine», *house organ* ideologicamente lontano dal mondo lucano e meridionale, per destinatari, per tematiche, per spirito, Leonardo Sinisgalli decide quindi di inglobare il Sud povero e polveroso, convinto come Fortunato che i destini dell'Italia passano attraverso la questione meridionale e la risoluzione dei suoi atavici ritardi.

Ma solo per poco. Con il passaggio della rivista nel 1957 dalla Finmeccanica alla Iri-Edindustria, Sinisgalli non sente più l'appoggio dell'azienda, che vorrebbe un *magazine* più tecnico, e decide di abbandonare il timone. Chiudendo nei fatti quel mirabile e intenso periodo di impegno «socio-politico», condizionato probabilmente anche dalla morte di Rocco Scotellaro.

